

PROTAGONISTI

# Nonchalance da Avvocato

Davanti ai grandi personaggi non era né umile né presuntuoso, ma normale. Da un volume di incontri il ritratto di Agnelli

di **Jas Gawronski**

**D**ifficile raccontare Gianni Agnelli, chi era, cosa rappresentava, cosa pensava. Ed è un peccato che non l'abbia fatto lui stesso, che non abbia mai preso appunti, mai scritto nulla della sua vita. Altri grandi personaggi hanno avuto esistenze dense e interessanti, ma di solito concentrate su uno o due settori, come la politica o gli affari. Credo pochi abbiano goduto di una vita così eclettica come Agnelli, una vita che gli ha permesso di incontrare i più grandi personaggi della sua epoca, non solo nel mondo degli affari e della politica, ma anche nello sport e nell'arte, che erano le sue due grandi passioni: se dall'arte si esclude la musica rispetto a cui era totalmente disinteressato e altrettanto ignorante.

Una sua autobiografia sarebbe stata un libro affascinante. Lui non era certo in grado di scriverla, né ne aveva voglia, ma a un certo punto accarezzò l'idea di quello che gli americani chiamano un "Ibook", scritto cioè in prima persona, ma con un aiuto nella stesura. Il progetto prese l'avvio, gli presentai un amico giornalista americano abbastanza conosciuto con cui simpatizzò e che registrò con lui qualche ora di colloquio per stendere una prima versione. Ma l'Avvocato, non contrario all'idea in teoria, quando la vide realizzata su carta si fece prendere dal suo proverbiale riserbo e scartò il progetto, «almeno fin quando sono in vita», mi disse. Il libro esiste tuttora, ma è fermo agli anni 90, e oggi sarebbe alquanto arbitrario aggiornarlo senza il suo contributo.

Di fronte ai grandi personaggi della storia che incontrava non appariva né umile né presuntuoso, ma semplicemente normale. Mi ricordo quando grazie a lui conobbi Henry Kissinger per la prima volta, ed era il Kissinger nel pieno del suo potere, coin-

volto ad alto livello nella politica americana come segretario di Stato: per me fu una grande emozione, e mi sorprese vedere che Agnelli lo trattava esattamente come un amico simile a tanti altri. Anche l'incontro con Fidel Castro mi confermò quanto poco si lasciasse impressionare dai grandi personaggi. Il dittatore cubano venne a cena a casa sua a Roma durante una visita di Stato, una cena per dodici persone a cui l'Avvocato aveva invitato anche me, a dimostrazione di come non facesse tanta distinzione fra gente che conta e no. All'ultimo momento Castro lo informò che sarebbe arrivato con un suo collaboratore in più e allora Agnelli mi pregò di presentarmi dopo cena per non scombinare il tavolo e soprattutto per evitare di essere in tredici. Io rimasi in casa sua e assistetti ai preparativi della serata, e mi resi conto che non si differenziava in nulla da una normale cena fra amici. Per me Castro, che avevo intervistato due volte all'Avana per lunghe ore, rappresentava, nel bene e nel male, un mito. Per lui, che non l'aveva mai visto prima, era semplicemente uno dei tanti. (...)

Quando parlava della Fiat o della «Stam-pa» non criticava mai i suoi uomini, anche se ci poteva essere una ragione per farlo. E amava scherzare anche su di loro. Era per esempio attratto dalla spregiudicatezza e dall'arroganza di Cesare Romiti e lo trovava anche spiritoso. Mi raccontò di una riunione preparatoria in vista di una trattativa che si doveva svolgere in Sud America. Francesco Paolo Mattioli illustra il caso ai dirigenti Fiat e spiega: «Ci sono tre modi per affrontare questo negoziato. Il primo è ammettere la verità...». Subito Romiti lo interrompe: «Mattioli, non diciamo sciocchezze».

La sua casa in collina a Torino era anche il luogo in cui trascorrevano più tempo con i suoi cani, che tanto amava. Quando uno di essi si ferì in un incidente, andò due o tre volte in Svizzera a trovarlo in ospedale. A tavola sovente i cani stavano attorno agli ospiti e lui li nutriva con la stessa posata con cui mangiava. Ho visto alcuni commensali, in uno slancio che mi era sembrato piuttosto adulatorio, fare altrettanto. Amava la sua città più di ogni altra, anche se ne aveva una visione distorta dal tempo e dalla sua condizione di privilegiato che al privilegio doveva pagare la tassa di non poter camminare indisturbato per i marciapiedi di Torino. Conosceva strade e viali con i loro nomi antichi d'anteguerra, dimostrando poca consuetudine con i cambiamenti che i vari quartieri andavano subendo. La sua Torino era diversa da quella reale che non poteva più frequentare a piedi.

E la conosceva solo attraverso il cruscot-

to della sua macchina. Nell'andirivieni dalla sua villa in collina verso l'ufficio quando guidava lui talvolta cambiava strada, non per motivi di sicurezza, di cui non si preoccupava mai, ma per vedere qualcosa di nuovo, per soddisfare la sua curiosità. Guidava bene, veloce e spericolato, ma al volante si comportava come un tipico italiano, scaricando sempre sull'altro la colpa anche quando era palesemente sua.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Testo tratto da Jas Gawronski, A cena dal Papa, Nino Aragno, Torino, pagg. 206, € 15,00**



**ELEGANTE** | Giovanni Agnelli (1921 - 2003)